



L'intervista
Silvio Orlando
all'Argentina:
«La mia favola
senza lieto fine»
Ippaso all'interno

«La mia favola senza lieto fine sulle diversità»

L'intervista

Silvio Orlando racconta "La vita davanti a sé", all'Argentina da oggi al 6 gennaio
«Nel finale due preghiere, una ebraica e una musulmana: sono testi identici»

«HO RIPRESO A SUONARE IL FLAUTO SOLO IN QUEST'OCCASIONE: PER ROMPERE L'ATMOSFERA SENTIMENTALE DELLO SPETTACOLO»

«LA STORIA NASCE NEGLI ANNI SETTANTA, QUANDO C'ERA CHI SI FACEVA CARICO DEGLI ALTRI. OGGI C'È PIÙ INDIFFERENZA»

«La mia connessione sentimentale con questo testo è totale, in certi momenti insostenibile». Silvio Orlando racconta il suo corpo a corpo con la materia, per la sua travolgente "messa in vita" (più che messa in scena) del romanzo di Romain Gary, *La vita davanti a sé*, lo spettacolo interpretato e diretto dall'attore napoletano visto al Mercadante di Napoli: da stasera al Teatro Argentina (fino al 6 gennaio). Raramente capita di assistere a un'opera così libera nella forma e così esatta nella grammatica sentimentale, sostenuta da una lingua che in ogni quadro scenico si fa poesia concreta. E viene in mente la definizione che Nietzsche dava dell'arte, concepita come un «danzare in catene». Danza in catene Silvio Orlando, che non abbiamo mai visto così felice sulla scena, nel vivere (più che narrare) assieme ai suoi fantastici musicisti (l'ensemble dell'Orchestra Terra Madre diretto da Simone Campa, con Gianni Denitto, Maurizio Pala e Kaw Sissoko) la storia di Momò, un bimbo arabo orfano cresciuto nella Belleville parigina degli anni Settan-

ta da Madame Rosa, ex prostituta ebrea d'origine polacca sopravvissuta ad Auschwitz. Una felicità che diventa contagiosa, al punto da prodursi in vari bis musicali durante i quali vediamo lo stesso Orlando suonare il flauto.

Lei dice di aver finito col fare l'attore perché il suo amore nei confronti del flauto non è stato ricambiato. Oggi è diverso?

«Ho ripreso il flauto solo in quest'occasione. All'inizio suonavo anche durante lo spettacolo, poi mi è sembrato un po' azzardato a causa delle mie ridotte capacità e allora mi è piaciuto suonare, anche se un po' defilato, assieme ai veri musicisti nel bis finale, rompendo l'atmosfera sentimentale dello spettacolo».

Un'atmosfera che cresce su tragedia e umorismo, non escludendo la possibilità del miracolo là dove vivono creature che si danno per spacciate.

«Il tema dell'inclusione, della convivenza tra diverse razze e etnie è così travolgente e universale da permettermi di parlarne in

maniera poetica. La materia non è pacificata. *La vita davanti a sé* è una favola, ma non ha un lieto fine esplicito. In ogni caso, rappresenta un mondo molto lontano».

Quanto lontano?

«Negli Anni Settanta, c'era ancora chi si faceva carico delle vite degli altri. Oggi c'è più indifferenza, non esiste quella prossimità del vivere».

Con lo pseudonimo di Emile Ajar, nel 1975 Romain Gary vinse con "La vie devant soi" il Premio Goncourt (il secondo della sua vita). Cosa l'ha attratta di quell'universo poetico?

«Il suo omaggio alla donna



che parte dal rapporto di Gary con la madre: fu lei a trasmettergli coraggio, ambizione, amore per la scrittura».

Quale è il suo personale rapporto con il materno?

«Per me la madre ha rappresentato l'assenza. L'ho persa quando avevo nove anni. Nella mia maturità, mi sono chiesto da dove nascesse il mio rapporto con l'arte e ho capito che nasce proprio da lì, dalla madre. Questo è un tema universale. Al di là delle vicende biografiche, nessuno ha un rapporto chiuso con la propria madre».

Romain Gary si tolse la vita il 2 dicembre del 1980. Perché, secondo lei?

«Era un personaggio tipicamente novecentesco. Aveva vissuto così tante vite. Forse non accettava la decadenza fisica».

Nel finale, lei recita una preghiera. Dove ci porta?

«Ci porta in un mondo ancora inesistente. Ho montato due preghiere diverse, una ebraica e l'altra musulmana: due strofe sono della Torah e due del Corano. Sono testi identici, che raccontano lo stesso modo di leggere il buio, la luce e la vita».

► Teatro Argentina, largo di Torre Argentina 52, da stasera (ore 20) fino al 6 gennaio (il 31 dicembre ore 19).

Katia Ippaso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Silvio Orlando in "La vita davanti a sé", al teatro Argentina da questa sera fino al 6 gennaio

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994